

52  
 46  
 3  
**A T T O**  
 oimè mi fa paura:  
 on quanti siegè.  
 he di più s' oscura!  
 Co... è il sdegno mio.  
 mi spaventa, oh Dio!  
 en qui buffone ardito.  
 Per or sono impedito.  
 Ti coglierò, villano.  
 .Alf. Ah no, ah no, pian, piano.  
 07. Ah sciocchi sposi incauti!  
 Vi voglio adesso uccidere,  
 Vi voglio stritolar.  
 46 E Tigre, e pazzo, furia,  
 Andiamoci a salvar.

*Fine del Dramma.*

36997



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO - VENEZIA  
 FONDO TORREFRANCA  
 LIB 493  
 BIBLIOTECA DEL

~~1791~~ ~~1723~~ 1791  
 1791  
**LA BELLA**  
**PESCATRICE**

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustriss.  
 Pubblico di Reggio la riera dell' Anno  
 1791.

U M I L I A T O

ALI' ALTEZZA SUA SERENISSIMA

**DI ERCOLE III.**

DUCA DI MODENA, REGGIO,

MIRANDOLA Ec. Ec. Ec.



Reggio, per Giuseppe Davolio Fig  
 Con Approv.



SERENISSIMA  
**ALTEZZA.**

**U**Miliamo all' A. V. S. questa  
Operetta giocosa. Ella è tanto po-  
ca cosa, che non si sarebbe preso  
da noi l'ardire di dedicargliela,  
senzache la sovragrande Clemenza  
Sua tante volte sperimentata non



ci avesse incoragiti. Affidati adunque nella stessa, siamo umilmente a supplicare l'A. V. S. di volere onorare del possentissimo Suo Patrocinio quest' umile nostro tributo, e di permetterci, che prostrati al di Lei Augusto Trono abbiamo l' onore di rassegnarci.

Di V. A. S.

Reggio 30. Aprile 1791.

Umiliss. Ossequiosis. Servi, e Sudditi  
fedelissimi gl' Impresari,

## A T T O R I.

*Prima Buffa*  
DORINDA pescatrice presa in Casa dal Conte per sposarla.  
Sig. Susanna Contini.  
*Primo mezzo Carattere* | *Primo Buffo assoluto*  
*assoluto* | D. ALFONSO prima Ne-  
CELIDORO amante di Dorinda. | goziante, poi maestro  
di ballo.  
Sig. Santino Sala. | Sig. Carlo Angrizani.  
*Seconda Buffa.*  
VESPINA Giardiniera del Conte.  
Sig. Francesca Sansoni.  
*Altro Primo mezzo Caratt.* | *Altro Primo Buffo.*  
MACCABRUNO maestro | CONTE amante di Do-  
di Casa del Conte. | rinda.  
Sig. Giovanni Dedomenici. | Sig. Antonio Bini.  
*Terza Buffa.*  
LISETTA Cameriera del Conte.  
Sig. Maria Veccelli.

La Scena si finge in un Castello del Conte.

La Musica è del celebre Sig. Pietro Guglielmi.  
Al Cembalo Sig. Maestro Francesco Sirotti Reggiano al servizio del Serenissimo Sovrano Acc. Filarmonico di Modena, e di Parma.  
*Primo Violino Direttore dell' Orchestra.*  
Sig. Alessandro Zanti Reggiano abitante in Mantova.  
*Primo Violino Direttore de' Balli.*  
Sig. Paolo Bianchi Reggiano.  
*Prim' Oboè, e Corno Inglese*  
Sig. Carlo Anguillar Acc. Profess. di Venezia.  
Il Vestiario è d' invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Rafanini Bolognese.  
Lo Scenario è del Sig. Cavaliere Francesco Fontanesi Reggiano Professore della R. Acc. del Disegno di Firenze, ed Acc. Clementino di Bologna.

# I BALLI

CHE AVRANNO PER TITOLO

*Il Primo. La Nina Pazza per Amore.  
Il Secondo. Divertimento Campestre.*

*Saranno d' Invenzione, e direzione del Sig. EUSEBIO  
LUZZI, ed eseguiti dai seguenti.*

*Primi Ballerini.*

Sig. Eusebio Luzzi sudd. Sig. Teresa Ferrari.  
*Primi Grotteschi.*

Sig. Gaetano Ghelardini. Sig. Beatrice Picchi. Sig. Gaetano Campolmi. Sig. Catterina Piattoli.  
*Terzi Ballerini.*

Sig. Francesco Piattoli. Sig. Madalena Piattoli.  
*Altri Ballerini, e Figuranti.*

Sig. Luigi Tavoni. Sig. Francesca Caravaglia.  
Sig. Giuseppe Lodi Sig. Vincenza Tavoni.  
Sig. Michele Ghimazzi. Sig. Metilde del Rio.  
*Primi Ballerini fuor de' Concerti.*

Sig. Pasquale Brunetti. Sig. Annunziata Piattoli.


## MUTAZIONI DI SCENE.

*Atto Primo.*

Camera. Giardino. Sala. Camera. Bosco.

*Atto Secondo.*

Camera. Rustica. Bosco con Capanne.

 N. Alla pag. 49 nell' Atto Secondo si lascia tutta intiera di recitare la Scena VI., quantunque siasi stampata.

# ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Camera.



*Il Conte, Vespina, Lisetta, Maccabruno, e Servi.*

( **N**ozze, feste, ed allegria  
a 4 ( **D**a per tutto spiri intorno  
( E in sì lieto, e bel soggiorno  
( Sempre amor trionferà.

Con. A gran spese non si badi,  
Voglio ognun che sia felice;  
La mia bella pescatrice  
Sposa alfine mi sarà.

Lis. Lesta sia la cioccolata  
Alla cara Signorina,  
Che da molto si è levata;  
E in toletta adesso sta.

Mac. In credenza tu cammina,  
Voi badate alla cucina,  
Che se niente va a traverso  
Un di voi la pagherà.

Vesp. Questi fiori vaghi, e belli,  
Vuò donare alla sua sposa;  
Che più cara, e più vezzosa,  
Mio signor, vi sembrerà.

a 4 ( **N**ozze, feste, ed allegria  
( **D**a per tutto spiri intorno,

( E in sì lieto, e bel soggiorno  
 ( Sempre amor trionferà.

*Mac.* Signor con gran ragione  
 Lei si distrugge per Dorinda. Allora  
 Che in quella acquosa spiaggia  
 La vide, e v'era anch' io, mai non pareva  
 Figlia d'un morto quondam Pescatore,  
 Ma impastato di miele aveva il core.  
 Ed ora...

*Con.* Ed ora sì... parla insensato.

*Vesp.* Senta Padron garbato.  
 Quando dalla Marina la portaste  
 Per farla incivilire, e poi sposarla,  
 Ah mi sembrava quella  
 Tanto assennata, quanto vaga, e bella...

*Con.* Ed or... Siegui in malora.

*Vesp.* E una furia...

*Lis.* E' una pazza...

*Mac.* E peggio ancora.

*Ves.* Sempre con il servente.

*Lis.* Sempre col Cavaliere.

*Con.* Tacete. Ho detto.

O parlatene almen con più rispetto.

*Mac.* Questo ancor io diceva. E lor s'ostinano  
 Di correggerli più io non mi fido.  
 ( Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)

*parte.*

*Con.* Fremo di gelosia; ma mi conviene  
 Accertarmi del tutto.)

Dorinda dove sta?

*Ves.* Eccola; vien col Cavalier servente. *parte.*

*Con.* Mi ritiro; di me non dite niente; *parte.*

*Lis.* La gelosia lo rode, a il poverino  
 Vuoi fare il disinvolto. Alla perfine,  
 Questa insolente di veder io spero  
 Ritornare allo stato suo primiero. *parte.*

## S C E N A I I.

Giardino.

*Dorinda servita dal Cav. Celidoro.*

*Dor.* **Q**ues'aura, che spira  
 Ira i fiori, e l'eretta,  
 M'incanta, m'alletta  
 Più accende il mio ardor.

*Cel.* Quel vago usignuolo  
 Col fiebil suo canto,  
 Con tenero incanto  
 Rapisce il mio cor.

*Dor.* Oh quanto è gradita!

*Cel.* Lo senti mia bella.

*Dor.* Ispira.

*Cel.* Favella.

a 2 Sol gioja, ed amor.

a 2 Ispira, favella

Sol gioja, ed amor.

a 2 Son dolci i sospiri,  
 Son care le pene,  
 Se uniti al suo bene  
 Si gode così

*Dor.* Cavalier, che ne dite?

In poco tempo

Non son io diventata

Una donna compita, e delicata;

*Cel.* Voi siete assai garbata.

*Dor.* Osservate, mio caro,

\*\*

Ch' nobil portamento.  
*Cel.* Siete graziosa assai, siete un portento.

## S C E N A III.

*Il Conte, Vespina, e detti.*

*Ves.* **L**a vedete signore? *in disparte.*  
 Sempre così.

*Con.* Sentiamo.

*Cel.* Bacciar posso

Quella vezzosa mano?

*Dor.* Signor sì.

Il Cavalier servente

Ognora lo può far liberamente.

*Celid. prende la mano di Dor. per baciarla, e viene sorpreso dal Conte.*

*Con.* Che fate?

*Cel.* ( Oimè! )

*Dor.* Signore

Godo della lezione del Cavaliere:

*Cel.* Posso dirti, amico,

Ch' ogni mia aspettativa ha superata;

In brieve tempo si è già dirozzata.

*Vesp.* ( Si conosce pur troppo! )

*Con.* Ma non vorrei che fosse

Tanto pulita poi.

*Dor.* Oh signor sì, lasciate fare a noi.

*Con.* Fra pochi giorni Sposa mia sarai.

*Dor.* Ah, ah, che gusto.

*Cel.* ( Ah, che per me son guai! )

*Con.* Siete contenta?

*Dor.* Molto:

Ma fattemi imparare

Un po' di ballo prima. Nel festino

Delle mie nozze, dice il Cavaliere,  
 Che la prima figura io devo fare.

*Con.* Ha ragione. Vespina, quando viene  
 Quel Maestro di ballo forestiere  
 Propostomi da te?

*Vesp.* Quando volete,

Ei nel vicino albergo si trattiene:

*Con.* Chiamalo adesso, esaminarlo deggio:  
 Potete seguirar voi il passeggio.

*Dor.* Datemi il braccio, Cavaliere. *par. col Cav.*

*Vesp.* Vedete

Che amabile sposina

Vi toccherà, Signor felice voi,

Che accanto l'averete,

Sarete da qualcun forse invidiato.

( Oh che piacer, il Conte è già arrabbiato.

*Con.* Che sia infedel Dorinda? Celidoro

Che mi tradisca? Ahi qual furore.

Qual gelosia m' avvelena il core. *par.*

## S C E N A IV.

Sala.

*D.* Alfonso suonando il Chittarino; poi Vespina,  
 e il Conte.

*Alf.* **H**O due corde nel mio Chittarino;  
 Che mi fanno la testa girar:  
 Poi vi è un tasto, che guasto un tantino  
 Perché troppo la voglio pillar.  
 Ho una corda, ch' è falsa stridente  
 Suona, suona, dà noia alla gente;  
 L' altra corda, che acuta diviene  
 Strilla, strilla, mi fa disperar.

Tutto il male per questo non è.  
 Il milanno sapete cos' è.  
 E' quel tasto, quel tasto briecone,  
*accenando il tasto del Chitar.*  
 Che brillando per ogni cantone,  
 Le due corde mi vuol far crepar.  
 Doane, donne mi veggio stonato,  
 Lo strumento ho già tutto scordato,  
 E per far, che s' accordi il Liuto,  
 Un ajuto venitemi a dar. *tocc. il Chit.*  
 Vado viaggiando il Mondo,  
 E mi spasso così col Chittarino,  
 Perchè non ho un quattrino. Più mestieri  
 Sino ad ora provai,  
 Poco mangiavo, e faticavo assai:  
 Voglio provare ancora  
 Il Maestro di Ballo:  
 Se questa volta fallo,  
 Son del tutto in rovina.  
 Per parte di Vespina  
 Fui avisato di venir quì tosto.  
 Ora mi metto al posto,  
 E l' aspetto . . . ma viene,  
 E un altro ha in compagnia.  
*Ves.* Don Alfonso sei quì.  
*Alf.* Vespina mia,  
 Ci sono. Ma chi é quello,  
 Ch' ora ti viene appresso?  
*Ves.* E' quegli il Conte istesso.  
*Alf.* (Ha una faccia,  
 Che non mi piace affatto.)  
*Vesp.* Egli è d' un brutto umore.  
 Per altro è di buon core:

( Ma se sta un po' stizzoso, le persone  
 Fa gittar per un nulla dal balcone. )  
*Alf.* ( Sarebbe un brutto salto ribaltato.  
*Con.* Ehi...  
*Alf.* ( Par, che dica a me. )  
*Ves.* ( Presto accostati. ) *ad Alf.*  
*Con.* Qual' è il tuo nome?  
*Alf.* Don Alfonso, Scoglio.  
*Con.* Di qual Regno tu sei?  
*Alf.* Del Regno di Mantracchio.  
*Con.* Come sei quà venuto?  
*Alf.* Ora vel dico.  
 A Napoli io faceva il Mercadante:  
 Per l' esito maggiore nell' introito  
 Ho chiusa la Bottega, e per non fare  
 Cessione de' miei beni.  
 Andato son a Roma, che sapea  
 Ballare egregiamente. Ad un Teatro  
 Mancava la prima Ballerina;  
 La fece far a me. Signor non so,  
 Se orma ancor vi sia di quel Teatro,  
 Vi basti dir, che quà mi son trovato  
 Senza sapere come . . .  
*Con.* Eh m' hai seccato.  
*Alf.* Bene. Io vado via.  
*Vesp.* ( No, non ti muovere. )  
*Alf.* ( Dunque tu vuoi,  
 Ch' egli mi piglia a schiaffi? )  
*Vesp.* ( Anzi se parti ti può far uccidere. )  
*Alf.* ( Oh questa sì sarebbe ben da ridere.  
*Con.* ( Va gran pensier mi suggerisce il caso  
 Ehi!  
*Vesp.* ( Fatti avanti.

Alf. Eccomi quà.  
 Con. Rispondi. Ma... Rispondi.  
 Alf. Che cosa ho da rispondere.  
 Con. Dimmi, hai tu petto?  
 Alf. Più assai di un Buc.  
 Con. Avvisa tu Dorinda nel giardino a Vesp.  
 Della venuta sua, se mai lezione  
 Vuol prendere di ballo.  
 Ves. Eccomi pronta.  
 ( Via su sta allegramente. *ad Alf.*  
 Che vita menerai comoda, e rara. ) *par.*  
 Alf. ( Se mai non morirò di vermicara. )  
 Con. ( S'bben; così si faccia. E forastiere,  
 Si dirà che per qualche inimicizia,  
 Abbia in t' l' modo oprato,  
 E il mio decoro non verrà oscurato. )  
 Ehi?  
 Alf. ( Un' altra volta! all' erca sta. )  
 Con. Bravissimo con spirito.  
 Alf. Oh per spirito  
 Io n' ho come una gatta.  
 Con. Mi piaci.  
 Alf. Oh sì che questa m' è venuta fatta,  
 Con. Vedi...  
 Alf. E dove?  
 Con. Là, là, sta sulla tua.  
 Vedi, diavolo! *verso il giardino.*  
 Alf. Che ti porti.  
 Con. Quella che là passeggia è la mia sposa.  
 Osserva ben il giovine  
 Che a lei sta accanto?  
 Alf. Ossetvo.  
 Con. Prendi, nascondi questo ferro.

Ed immergilo nel di lui seno,  
 Alf. Come! che dite?  
 Con. Ammazzami colui.  
 Alf. E se m' appiccano.  
 Con. Non me ne importa un fico.  
 Alf. Importa a me se non a voi.  
 Con. Olà, ti dico,  
 Eseguisci, o sei morto. Or quì s' avanzano;  
 Io mi celo, tu cauto quì lo svena,  
 O questa ti farà pagar la pena.  
 Lo stile in tasca poniti,  
 Quì resta solo, e cauto,  
 E allor che quelli arrivano,  
 Tu fatti avanti subito,  
 Presentati con spirito,  
 In viso gajo, ed illare  
 Facendo cerimonie;  
 Ma il ferro pronto tieniti!  
 La donna nell' accoglierti  
 Sarà cortese, e docile,  
 Farà de' vezzi, e grazie,  
 Tu destro allor secondala  
 Ossequioso, ed umile;  
 Ma il ferro pronto tieniti!  
 Poi baldanzoso il giovine  
 Ti tratterà con aria,  
 Farà dimande varie,  
 Rispondi tu a proposito  
 Con civiltate, e spirito;  
 Ma il ferro pronto tieniti!  
 E in un isante a furia  
 L' ammazza, e il resta là.  
 Ch' io per te sempre stabile



Ti salverò da guardie,  
 Da birri, sgherri, armigeri,  
 Da uomini, da furie,  
 Da paesani, e antipodi;  
 Che se farai il contrario  
 Da me neppure il diavolo  
 Allor ti salverà. *si nasconde*  
*Alf.* Oh, or sto bene, che bello spassetto,  
 La pistola di quà, di là il capestro,  
 E va a fuggir se puoi:  
 Alfonso son finiti i giorni tuoi.

## S C E N A V.

*Dorinda, Celidoro, e detti.*

*Dor.* **Q**uesto sarà il Maestro  
 Di ballo, che accennato m'ha Ve-  
*Cel.* Che vaga figurina!  
*Alf.* Servitor colendissimo.  
*Dor.* Chi siete?  
*Alf.* Insegno il ballo per disgrazia mia.  
*Cel.* Sarete molto snello a far de' passi?  
*Alf.* Caspita! ad ogni pirolè, io rompo  
 Sedie, scrittori, porte,  
 Ciò che mi viene innanzi.  
*Dor.* Egli è grazioso,  
 Ci darà passatempo assai gustoso.  
*Con.* (Uccidi, o tiro.) *ad Alf.*  
*Alf.* (Adesso io sudo freddo.)  
*Dor.* Ma che tempo credete, che bisogna  
 Per imparar a perfezione?  
*Alf.* Senza.  
 Per animali, come lor signori,  
 Vi vorrebbe gran tempo; ma per lei!

Che ha il cervello d'aquila  
 Fra tre giorni, o al più mezza dozzina  
 Di lustri, io la faccio lesta, e brava,  
 E con prestezza poi farà l'ottava.  
*Dor.* L'è carino di molto.  
*Cel.* (Ma che asino!)  
*Alf.* (Ora l'ammazzo, e vada quel che vuole)  
*Dor.* Dunque saltate voi?  
*Alf.* Come un caprolo;  
 Anzi mediante le grazie vostre  
 Sto per fare de' salti triangolari.  
*Cel.* Or ben vediamo. A lei.  
*Alf.* Signor ha troppa fretta,  
 (Ed il Conte ha cavata la terzetta.)  
*Dor.* Via presto dacci gusto.  
*Alf.* Mia Signora,  
 Io non posso ballar senza soggetto.  
*Cel.* Senza soggetto, intendo. Or lei l'im-  
 Hai la sordina? (magini.)  
*Alf.* La sordina? Io no.  
*Dor.* Suonate colla bocca.  
*Alf.* Or son da lei.  
 (Che faccio, ora le tiro...)  
 E siccome è probabile,  
 Che questo se n'avveda,  
 E prima ch'io li dia, egli può darsi,  
 Orsù diamo rimedio.)  
*Dor.* Hai tu pensato?  
*Alf.* E' fatto. Ma voi però m'avete  
 Da fare la figura.  
*Dor.* Ci ho piacere.  
*Cel.* Eccomi pronto. Ma che ballo è questo?  
*Alf.* Il ballo è ballo tragico \* \* \*

Raccolto dalle favole  
Americane, il titolo è **Cornelio**  
Tacito vendicato.

*Cel.* Ah ah. Quanti spropositi!

*Dor.* Come è grazioso o Dio!

*Alf.* ( Ridi, che vuoi star fresco tu, ed io.)

*Con.* ( Quasi mi pento di mia crudeltade...  
Ma no coraggio. ) *in disparte.*

*Alf.* Orsù state quà fermi

Siete Marco e Fiorella

Due fidi amanti; mentre amoreggiate

Viene cornelio, che son io, vi vedo,

M'ingelosisco, e il resto del successo

Chi campa di noi tre vedremo appresso.

*Cel.* Ottimo. A noi.

*Dor.* D'amoreggiar fingiamo.

Su prendiamoci spasso.

*Con.* ( Uccidi, o tito. )

*Alf.* ( Oimé che brutto passo! )

( Or che sono a te vicino

*Dor.* ( Mio carino, e bel visetto,

*Cel.* <sup>22</sup> ( Spirar sento un zeffiretto

( Dolce dolce in petto a me.

*Con.* ( Dagli via, che più s'aspetta? )

*Alf.* ( O gli do non v'è pietà. )

Lla lla llarai lla llalal.

*Nel ballare, che fa alle spalle di Celidoro alza  
la mano per ferirlo. Con si volge ed egli  
asconde lo stilo.*

Amico mio carissimo,

Tu fai un error massimo;

Not dei veder Cornelio

Che viene dietro a te.

*Cel.* Capiro ho già benissimo;

Da capo, che ora va.

*Dor.* No che piacer più nobile

Di questo non si da.

*Alf.* ( Ahi che timor m'assale

Spedito sono già. )

*Dor.* ( D'un soave, e fido ardore

*Cel.* <sup>22</sup> ( Par che l'cor langu n'to sta;

*Con.* ( Presto su ferisci in fretta. )

*Alf.* ( M'offerisco eccomi quà. )

Lla lla lla lla lalalà.

*Vuol ferire sopra, giunge il Con. e li toglie lo stilo*

*Con.* Non ferir olà t'arresta.

*Alf.* Me mechin!

*Dor. Cel.* Che cosa è questa.

*Dor.* Perché tenti d'ammazzarmi?

*Cel.* Perché contro me coll'armi?

*Con.* Perché questa confusione?

*Dor.* ( Empio perfido briccone

*Cel.* <sup>22</sup> ( Presto parla fermo quà.

*Con.* ( Non scoprirmi fuffantone

Non fuffar va va di quà. )

*Alf.* Voi che avete? che parlate

Questa è turra espresso?

Che nel ballo così va.

*Cel.* ( Fra il sospetto, e fra l'amore )

*Dor.* ( Tra lo spasso ed il timore )

*Con.* ( Tra il dovere ed il rigore )

*Alf.* ( Tra il ballo e la paura )

*Cel.* Palpitando )

*Dor.* Tintinando )

*Con.* Brontolando ) il cor mi va:

*Alf.* Tremolando )

*Dor.* Dimmi un poco...  
*Alf.* Llai llalla.  
*Cel.* A me senti...  
*Alf.* Llai llallà.  
*Con.* Bada bene...  
*Alf.* Llai llallà.  
*a 3* Ferma, aspetta...  
*Alf.* Llai llallà.  
*a 3* Ma finisci col malanno!  
 Che fracasso, che tempesta!  
 Mi vacilla già la testa,  
 Più non posso sopportar.  
*Alf.* (Se la conto, se la scampo  
 lo mi posso uom chiamar.)  
*partono, e resta il Con.*

## S C E N A VI.

*Il Conte e Vespina.*

*Ves.* **H**O inteso un gran fracasso,  
 E son venuta  
 Per saper cos'è.  
*Con.* Vespina mia  
 Ho vietato a Dorinda  
 Che Celidoro non riceva più.  
*Ves.* Bravo! La gioventù,  
 E una bella ragazza  
 Non si deve trattar in tal maniera  
 Le donne non son schiave da galera:  
 Le donne non son schiave  
 Non amano rigore,  
 Serrate sotto chiave  
 Non stanno di buon cuore,  
 Chi più ci tien ristrette

Gabbato resta affè.  
 Nò non valgono fortezze  
 Nò non guardie, e sentinelle  
 Con arti, e con destrezza  
 Allor che noi vogliamo  
 L'amore più facciamo  
 Che passa poi da se. *par.*  
*Con.* Quante smanie in un punto  
 Fer un' ingrata a tollerar son giunto. *par.*

## S C E N A VII.

Camera con due Porte laterali con Tavolino  
 sopra cui sta riposto il Chittarino  
 di D. Alfonso, e Sedie.

*Dorinda, e Celidoro.*

*Cel.* **M**A parla, di; che avvenne?  
*Dor.* **M**Ah me tapina!  
 Mi ha proibito il Conte,  
 Ch' io più t' ametta in questo  
 Appartamento mio:  
 E senza il cicisbeo che farò io?  
*Cel.* Oh stelle! Ed ei potrebbe  
 Sospettare di me?  
*Dor.* Non crederei  
 Che lui sia così matto di badare  
 A questa bagarella,  
 Ma mi tocca a ubbidir quando favella:  
*Cel.* Dunque ubbidir tu vuoi  
 A sì fiero comando? E un fido amante  
 Dovrà cara lasciarti?  
*Dor.* Pazienza, Cavalier, non so che farti:  
*Cel.* Misero me, che fiero colpo è questo.

A T T O

Mi gela il Cor nel Seno  
 Mentre ti miro in volto  
 Ch Dio! potess' almeno  
 Giovare la mia pietà.  
 Ah! come aversi numi  
 Tanto furor ferbare.  
 Se voi non vi placate  
 Di me che mai farà. ) parte.

Dor. E pur ni fa pietà quel poverino:  
 Ma pende anche indeciso il mio destino.  
 parte.

SCENA VIII.

Maccabrano, poi Lisetta.

Mac. **D**Ore mai la signora trovar posso?  
 Ma vien Lisetta, lo saprò da lei

Dimi!

Lis. Lasciami andar pe' fatti miei.

Mac. La signora dov'è?

Lis. Nol sò!

Mac. Nol sai?

Lis. Cercala se la vuoi, la troverai.

Mac. Oh che bella risposta!

Costei per male grazie é fatta a posta.

SCENA IX.

Dorinda; poi D. Alfonso; indi Celidoro.

Dor. **C**elidoro da vero  
 Vuol far mi sperar. Ora si è posto

In capo altra pazzia,

Del Maestro di ballo ha gelosia.

Alf. Si può...

Dor. Eccolo qui. Se vien quell'altro

Ch. fra momenti aspetto;

PRIMO:

Avvalora in tal guisa il suo sospetto.

Alf. Si può, o non si può.

Dor. Sì, si venite.

Cel. Maccabrano?

Dor. ( Ah l'ho detto! )

Cel. Maccabrano?

Alf. Chi chiama?

Dor. E Celidoro.

Alf. Ah capisco! L'amico!

Io me la sbigno se vi son d'intrico.

Dor. No. ( Faremmo peggio.

Non so cosa mi far. )

Alf. Parmi Signora

Che siate un po' agitata.

Dor. Vi dirò. ( l'ho trovata ) Sin dal punto

Che con quell'armi in mano

Fingeste di ballar, ha sospettato

L'amico sopra voi d'un qualche inganno,

E se vi vede nascerà un malanno:

Alf. Nasconderemi dunque.

Dor. Se vi trova,

Come fuggir?

Cel. Maccabrano?

Alf. Che cosa devo fare

Perchè non nascon guai?

( L'impiego mio vuol finir male assai. )

Dor. Aspettare... prendete

Il vostro Chittarino. Se qui viene

Voi non gli date retta, che ancor io

Fingerò non sentirlo, e per ripiego

Lontan da voi mi spasserò cantando,

Voi seguire suonando

A dir quel che volete

14                    A T T O

Ch' io vi risponderò. Sotto metafora  
Fra noi c' intenderemo.

Alf. Ma poi.

Dor. In faccia mia  
Non sarà tanto ardito.

( Celidoro così sarà scherzato.)

Alf. E se mai...

Cel. Maccabruno ? ...

Alf. Zitto

Che lo sento venire.

Dor. Franchezza, faccia tosta.  
Suonate.

Alf. Suonerò, ma voi cantate.

Dor. Perché se mio tu sei,  
Perché se tua son io,  
Perché bell' idol mio  
Sei nato a taroccar ?

Alf. Non so, se mia tu sei,  
Non so, se tuo son io,  
Lascia bell' idol mio,  
Lasciami strimpellar.

Cel. ( In gergo si favella,  
Sospetti i sguardi sono:  
Or questo guardo, or quella,  
Nè ancor so che pensar.

Dor. Io non comprendo affatto...

Alf. Ah ciera da saetta!  
( Gran furbo )

a 3 ( Gran furbi ) in verità.  
( Gran furbo )

a 3 E' forte il punto, e grave  
Malizia qui ci sia.

P R I M O.                    25

Dor. Saper da te pretendo...  
Alf. Or sto in Gesoreur.

La rà... aiuto là  
Sta quieta, e non parlar.

Cel. Fa un po' che ti comprenda...

Alf. In Elafà mi butto.  
La rà... intesi siamo già.

Dor. Badar si deve a me.

Alf. Or tocco Alamirè.

Cel. Ah fianco loro già.

Alf. Or suono in tuon Befà.

Dor. Non mettermi alle strette,  
Un imbrogliar tu sei,  
Or prova i sdegai miei  
La tua bestialità.

Alf. Le corde erano ferre,  
Or ce ne manca sei,  
Tre me ne ha rotte lei,  
E tre quell' altro quà.

Dor. ( Oh Dio sento nel petto

Cel. Un stimolo, un ardore  
Che delirar mi fa. )

Alf. ( Mi cresce un foco in petto,  
E a colpo, a colpo il cuore  
A battere mi stà. )

partono

S C E N A    X.

Lisetta, poi Maccabruno, indi Dorinda,  
poi Celidoro.

Lis. Quanto bisbiglio intesi  
In questa stanza. Cosa sia accaduto  
Certo saper vorrei.

Macc. Cerco Dorinda, e sempre è qui costei.

B

Lis. Oh Signor Protettore!

Cerca la rescarrice?

Mac. Cerco chi voglio,

E a me lo chiedi in vano.

Lis. So, che deve racer sempre il mezzano.

Mac. Questa volta t'inganni:

Tu credi ch'io mi affanni

Per far piacere altrui:

Ma in fede mia

La moglie cerca la mia Signoria.

Lis. Eccomi se mi vuoi.

Mac. E troppo presto, e poi

A dirla come sta,

Senti quali vogli'io

Della Mogliera mia se qualità.

Se saper da me bramate

Come voglio la mia Sposa

State attenti, ed ascoltate

Il dettaglio, che vi s'ò:

L'Italiana non è bella,

La Tedesca è fredarella,

La Francese è un pò volubile,

Troppo altera è la Spagnola:

Ma l'Inglese è d'una Scuola

Ch'ama assai la Serietà.

Questa si sarebbe allora

L'idol mio, la mia speranza:

Ma trovarla a questa usanza

V'è una gran difficoltà.

parte

SCENA XI.

Dorinda e Celidoro.

Dor. **C**redete

Che senza alcun proposito temete

Cel. Ma sentite un momento

Mac. Signore state attento. In questo punto

Il Conte ha incombenzato

Il Maestro di Ballo

Di starvi a far la spia,

Se mai qui la Signora

Con voi più si trattiene,

Eccolo qui che viene:

Guardatevi, che il tutto scoprirà. *parte.*

Cel. Dorinda, che si fa?

Dor. Nascondetevi presto in quel stanzino.

Cel. Spietatezza crudel del mio destino.

*si nasconde.*

SCENA XII.

Dorinda, e D. Alfonso.

Alf. (**E**ccola quà la quaglia, e vien solerta  
E spaventata: mettian oci in serio.

Ahi: da Maestro di Ballo

Sen passato ficcario, ed or spione:

Mi cresce sempre la riputazione.)

Dor. (Come sta sulla sua! vorrei tentare

D'alletterarlo, e tirarlo al canto mio.)

Alf. (Oh buona! la Signora

Mi fa il sorrisio finto.)

Dor. Vieni, accostati,

Caro Maestro amaro,

Che bella grazia! quanto sei garbato!

Alf. E per servire a lei proprio son fatto!

Dor. Siediti accanto a me; dal primo punto

Che ti ho veduto m'hai rapito il cuore;

Facciam per divertirci un pò all'amore.

Alf. Or or noi si guattiamo.

Dor. Come dici mio caro!

Alf. Che la Signora

Si spiega con me. lo non saprei.  
( Sta a veder ch'io vengo per eseguire  
E vi metto del mio. )

*Dor.* E tu vuoi fare

Il ritrossetto un poco.

Ed io ardo per te d'un dolce foco.

*Alf.* Via, via. ( In ve ità questa non burla. )

*Dor.* Ma che cosa ti è data, via favella.

*Alf.* Io tutto vi diria,

Ma se poi viene il Conte,

Chi me le può levar due palle in fronte?

*Dor.* Non temer, non vien mai

Il Conte in questo appartamento mio.

Sappi carino ch'io

Ho in rivolta il cervello,

E vuol con te sposar, e non con quello.

*Alf.* Tanto vi dò nel genio?

*Dor.* Sei vezzoso,

Amabile, grazioso. . .

*Alf.* E tu sei dolce, e bella

Come una mortadella.

*Dor.* Volgiti a me, mio caro.

*Alf.* Se viene il Conte, oh che boccone amaro.

*Dor.* Senti, se mi vuoi bene . . .

Volgiti.

*Alf.* Va dicendo,

Ch'io farò per quanto posso,

Ma sudo freddo, e ho la terza addosso.

*Dor.* Ma non temer ti disse. ( Io vo' trovare )

Un modo, a ciò co'ui possa scappare )

*Alf.* E così cosa dite?

*Dor.* Sto pensando.

Al più gradito sogno

Che feci poco prima:  
Mentre su quella sedia riposava,  
lo m'ho sognato a te.

*Alf.* A me? che gusto!

E che cosa sognasti?

*Dor.* Nol vo' dire.

*Alf.* E via contami sù.

*Dor.* Stammi a sentire.

Zitto zitto attento state

Ch'io qui tutto dir vi voglio

( Se mi cavo dell'Imbroglia )

Non fo poco in verità. )

Alfonso su ascoltare,

Queste son le mie parole.

Mio caro carino ( a Celi )

Via lascia il timore,

T'affida al mio amore

Non farti osservare

Per dentro il giardino

Tu devi scappare.

Non si scaldi, non m'impici,

Mio tesoro, caro, e bello

No non perdo già il cervello

Lui fra poco lo vedrà.

Ma sentite, ma ascoltate

Celidoro presto presto,

Caro Alfonso lesto lesto

T'avvicina vieni quà.

Se d'amor se di contento

A que lumi, oh Dio non moro,

E' prodigio, e' portentoso

Del pietoso Dio d'Amor:

Ma finite, ma tacete

A T T O

Ch'io non reggo in verità.  
 Si v'intendo, vi capisco:  
 Zitto zitto che fiasco  
 Presto presto scapa via.  
 An che io perdo la ragione  
 La mia testa in confusione  
 Già per l'aria se ne va. *par.*

SCENA XIII.

*(D. Alfonso, indi Celidoro che torna, poi Dorinda)*

*Alf.* Cattera! questo amor l'ha dato in testa  
 E la fa delirar come una matta.

*Cel.* ( Vei le peggio potea farmi il destino!  
 Il cappello lasciat sul tavolino. )

*Alf.* ( Cattera! ecco quà il Ganimede  
 Vado a chiamar il Conte. )

*Dor.* ( Oimè, che vedo!  
 Fermati mio carino. )

*Alf.* Vado, e ritorno subito . . .

*Dor.* Deh ferma . . .

*Alf.* Non signora. Signor Conte.

*Dor.* Zitto.

*Alf.* Lasciami. . .

*Dor.* Vanne tu col malanno.

*Alf.* Signor Conte, eh, eh Signor Conte.

SCENA XIV.

*Il Conte, Maccabrino, Vespina, e detti.*

*Con.* Cos' avvenne?

*Mac.* Cos'è stato?

*Vesp.* Che scompiglio!

*Dor.* Soccorso, oh Dio son morta!

*Con.* Che l'hai fatto?

PRIMO.

31

*Alf.* Lasciate ora vel dico.

*Dor.* Quest' indegno,

Questo briccone, perfido è venuto

A parlar mi d'amore, io poverina

Colla tuga sperava di salvarmi,

Ma il birbo ha minacciato d'ammazzarmi

*Con.* Selennissimo birbo!

*Alf.* Signor Conte,

Giustizia, e non pietà.

*Vesp.* Pietà, Signor: non l'uccidete.

*Mac.* Lascialo scannare.

*Alf.* Lasciatemi parlare.

*Con.* Ma qual cappello io vedo  
 Sul tavolino?

*Vesp.* Egli è del Cavaliere.

*Alf.* Oh Cappello onorato

Da morte a vitam' ha risuscitato:

Or vi conto, sappiate...

SCENA XV.

*Celidoro, e detti.*

*Cel.* **A**H ladro infame, alfin ti trovo!

*Mac.* Ferma che fai?

*Alf.* Soccorso!

*Con.* Cavalier più rispetto in casa mia.

*Cel.* Cato amico perdonami, lo l'idegno

I lumi m'abbagliò. Mentre io ne stava  
 Soletto nel giardino

Quei cappello rubò mi il malandrino.

*Con.* Di più! Uom perfidissimo, e ribaldo,

Si butti da un balcone.

*Alf.* Signor Conte per pietà!

*Con.* Taci briccone,



Alf. Vespina mia... *a Vesp.*  
 Vesp. Sta zitto disgraziato,  
 Che il mio rossor tu sei. *par.*  
 Alf. Amico caro... *a Mac.*  
 Mac. Va via ladrone,  
 Tu meriti assai più d' un buon bastone.  
 Alf. Ma lasciatemi far le mie difese...  
 Con. Ed osi ancor parlar?  
 Alf. Quanto vi dico...  
 Dor. Che vuoi dire s' hai torto?  
 Alf. Ah bugiardaccia...  
 Con. e Cel. Ah perfido! sei morto.  
 Alf. Piano un po', m'ascolti in grazia;  
 Il cappello...no il cappello...  
 La tua Sposa...no la sposa...  
 Voglio dire... se la cosa...  
 Non va bene, non va bene...  
 Ma bel bello...Ma bel bello...  
 Che vuol qu-sra io non intendo...  
 Che vuol quello io non intendo...  
 Mi confondo poverello.  
 Nè so più cosa mi far...  
 Si signora...dite bene...  
 Anzi lei...ma non conviene...  
 Non è ver...no...sì...sì...no...  
 Ma se voi m'interrompete,  
 Ma se voi mi confondete,  
 Io spiegar mi non saprò...  
 Sappia dunque, che costei...  
 Quando venne...l'ho trovata...  
 Che lei dopo c'è arrivata...  
 Perché io...perchè lei...  
 Ah tu sola sei cagione,

Ch' io comincio a delirar.  
 Ah non reggo a tal contrasto,  
 Più cervel non m'è rimasto,  
 Son stordito, sbalordito,  
 E mi sento già schiattar. *partes*

## S C E N A XVI.

*Il Conte, Dorinda, Celidoro, e Maccabruno.*

Con. **S**i chiuda nella Torre,  
 Che poi risolverò.  
 Mac. Sarà servita. *par.*  
 Dor. ( Poverino per lui mi viene al core  
 Colla pietate un pocolin d'amore.  
 Or se seppi imbrogliarlo,  
 Il modo vo' pensar di liberarlo. ) *par.*  
 Con. Cavalier. Giusti finis  
 Mi muovono a pregarli  
 Che t' allontani dal Castello mio  
 Per pochi dì. Pensaci bene. Addio. *par.*  
 Cel. Io ci ho pensato assai: senza Dorinda  
 Io viver non saprei: voglio rapirla;  
 Ho servi, arnesi, ed abiti  
 Per fare che il sospetto  
 Sopra di me non cada.  
 Il tutto adesso ad eseguir si vada. *par.*

## S C E N A XVII.

*Bosco contiguo al Palazzo del Conte; da un lato parte di dietro palazzo con porticina segreta dall' altro lato antica Torretta, con porta praticabile.*

*Dorinda che vien guardando dalla porticina segreta.*

Dor. **C**he silenzio! alcun non vedo  
 Or m'avvanzo a poco a poco

Ei rinchiuso sta in quel loco,  
Ma la chiave io tengo quà.  
Meschinello poverino,  
Io lo voglio liberar. apre la porta della  
Torre da dove vien fora D. Alfonso.

Alf. Chi mi vuole?

Dor. Sta zitto zitto.

Vieni meco, e non parlar.

Alf. Per pietà d'un core affitto  
Non mi far più bagatelle,  
Colla povera mia pelle  
Usa almen più carità.

Dor. Da temer no più non hai,  
Ti tarò di quà scappar.  
Ma del mal che t'apporrai  
Tu mi devi perdonar.

Alf. Vado via.

Dor. Io t'amo, o caro!

Alf. Vado vado.

Dor. Ah ferma ingrato.

Questo core sventurato  
Cià mi palpita per te.

Alf. Alme care innamorate  
Voi credetelo per me.

*Si sente il Conte chiamar di dentro.*

Con. Fhi gente, Diavolo!

Dor. Il Conte, oh miseri!

Alf. Or sì son morto  
Senza pietade:

Dor. Presto là celati  
Ch' io vo di quà, *si nascondano.*

## S C E N A XVIII.

Vespina, Lisetta, e Maccabruno dalla porta del Palazzo:

Mac. **L** Conte, strepita, scilla di sopra:

Vesp. Lis. **E**ccoci subito, signor cos' ha.

Con. Qui abbasso intesi certo sussuro:  
Presto osservate, chi fatto l' ha.

Mac. Lis. Ves. Ora, che il sole coi raggi scotta  
Alcun per certo quivi non sta.

*Dopo aver per poco osservato intorno.*

Con. Ma quel sussuro, chi fatto l' ha?

Ves. E' il mar che placido sta a mormorar,  
Oppur gli augelli, che fan zì zì.

Lis. E stato il zefiro col sussurar,  
Oppure i grilli, che fan tri tri.

Con. E stato il Diavolo  
Non pù, non più.

*entrano.*

## S C E N A XIX.

*Dorinda, e D. Alfonso ch' escano a poco a poco  
da' loro nascondigli.*

Dor. **P**ls pis?

Alf. **E**h chi.

Dor. Qui sei.

Alf. Sto qui.

Dor. Mi par di sì.

Stiam sulla nostra, vediammo bene.

Alf. Nulla si sente nemmen parlar.

Dor. Or parti dunque.

Alf. M' avvio di quà.

Dor. Deh qualche volta di me ricordati.

Alf. Già te l' ho detto cara conservati.

Dor. Ah senti, ah ferma; no non ancora.

Alf. Lasciami o cara, vado in malora.

A T T O  
S C E N A X X.

*Celidoro da Turco, con seguito di finti Turchi, che uscendo fuori circondano li anzidetti, e li forzano a tacere, facendo segno di voler condurre con loro.*

- Cel.* Cheti tacete.  
*Dor. Alf.* Soccorso ... oimè!  
*Dor.* Per pietà ... no ... non tirate ...  
 Vengo, vengo ... io cheta sto ...  
*Alf.* Piano aspetta ... me meschino!  
 Più non parlo ... signor no.  
*Cel.* Se tardate, se fiarate,  
 Fiera morte io vi darò.  
*Dor.* Deh soccorrimi, ben mio.  
 Che di affanno io morirò.  
*Alf.* Non temer, mio bene, ch' io  
 A tremar t'ajuterò.  
*Cel.* ( Ah che l' alma ingrata, oh Dio,  
 Per quel vile m' ingannò! )  
*Dor.* Deh vi mova il mio tormento ...  
*Cel.* Vieni meco, più non sento.  
*Alf.* Queste lagrime, ch' io getto ...  
*Cel.* Taci, oppur ti passo il petto,  
*Alf.* a 2 Caro addio ti perdo già.  
*Dor.* a 2 Cata  
*Cel.* ( Oh che rabbia al cor mi sta! )  
*Dor.* Sento, oh Dio, spezzarmi il core  
 A sì fiera crudeltà.  
*Cel.* Ma raffrena il tuo dolore,  
 Che di te n' avrò pietà.  
*Alf.* Cara cara mia Maumma  
 Te lasciar andar a Mamina,  
 Dar fiussa, dar argonima  
 Per portare a Mustala.

S C E N A X X I.

*Il Conte, Maccabruno, Vesbina, e Lisetta con Servi armati, che dan sopra a Celidoro, e a' finti Turchi, i quali fuggono; rimanendo arrestato il solo D. Alfonso.*

- Con.* I Ndegni, fermate, che morti qui  
 siete.  
*Mac.* Ah cant'arabbiati vi voglio svenrrar.  
*Ves. Lis.* La cara Padrona salvate, correte.  
*Con. Mac.* E tu la volevi co' Turchi rubar?  
*Ves. Lis.*  
*Dor. Alf.* Oì dò, v' ingannate.  
*Ves. Lis.* Rispondi, briccone.  
*Con.* Tu stavi serrato, com' ora sei quà.  
*Dor. Alf.* Il fatto sappiate.  
*Mac. Lis.* Rispondi briccone.  
*Con.* L' intrigo, l' imbroglio,  
 L' affar come va.  
*Dor. Alf.* Ma il tutto ascoltate ...  
*Con. Mac.* Non sento, non sento.  
 Che grand' er pietà.  
*Dor. Alf.* Ma questo è l' istesso.  
 Che farmi crepar.  
 Qui l' uno ripigli,  
 Quell' altro sconsiglia,  
 Chi sgrida, chi fiotta,  
 Chi strilla, e rimbrotta  
 Non posso nemmeno  
 Stogare, e parlar.

A T T O

TUTTI:

In oscuro laberinto  
 Son confuso, ed intrigato;  
 La mia mente in tale stato  
 Sottosopra se ne sta.  
 Vorrei dir; ma non va bene;  
 Mi risolve... ma chi sa?  
 Per le valli della Luna  
 Già la testa errando va.

Fine dell' Atto Primo.

Primo Ballo intitolato

LA NINA

Pazza per Amore.

39  
 ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

*Colidoro, il Conte, poi Maccabruno, e Lisetta.*

*Cel.* Questa è l'ultima volta,  
 Che qui mi vedi, o Conte;  
 Ma prima di lasciarti  
 Per tuo bene a quattr'occhi ho da parlarti.

*Con.* Or ben favella.

*Cel.* Fuor le riserbe, amico.  
 Tu mi vietasti di più qui portarmi  
 Per un forte timore,  
 Che di Dorinda t'usurpassi il core,  
 Non è ciò vero?

*Con.* Appresso.

*Cel.* Or se ti dico,  
 Ch'ella ama fortemente  
 Quel Maestro di Ballo,  
 Che da qui tu cacciasti,  
 Lo crederesti?

*Con.* Nò.

*Cel.* Eppure è vero, e tel dimostrerò:  
 Se non mi credi, fingi  
 D'andar nella Citrà per qualche affare;  
 E lascia a me il pensiero  
 Di fartene accertar cogli occhi tuoi.

*Con.* Non ti credo. Ma faccio quel che vuoi.  
 Ehi.

*Mac.* Mio signore.

SECONDO

*Com.* Per importante affare  
 Nella Città devo condurmi. Sia  
 Pronto un sol servo a seguirmi. *par.*  
*Mac.* Adesso,  
*Cel.* Deh torna amico mio, torna in te stesso. *p.*  
*Mac.* Indovina, che cosa l'avrà detto  
 Quel faloppino?  
*Lis.* E' certo qualche imbroglio.  
 Ed ei tutto si crede. *(core.)*  
*Mac.* E' il padron nostro un uomo di buon  
*Lis.* Ma tardi s'avvedrà d'un tanto errore.  
*Parfalone* amorosetto  
 Va rondando a lei d'intorno  
 Sia di sera, sia di giorno  
 Non la lascia riposar.  
 Se lei ride, ei ride ancora  
 Se sta mesta, ei s'adolcra  
 Star vorrebbe sempre insieme  
 Zitto zitto a favellar.  
 E poi nega che sia amore  
 E poi dice signor rò  
 Mi perdoni mia signore  
 Così sciocca io non sarò. *partono.*

SCENA II.

*Dorinda, Vespina, indi Maccabruno.*  
*Vesp.* **P**overo mio padrone,  
 V'ama di core assai.  
*Dor.* Già lo comprendo.  
*Par.* Parisse presto per vedere il mio  
 Diletto D. Alfonso.  
*Vesp.* Egli m'ha detto

SECONDO.

Che vuole nel ritorno  
 Spicciar le vostre nozze.  
*Dor.* Ci ho piacere.  
 Vedi, è partito?  
*Vesp.* Adesso, adesso è andato  
 Per la porta segreta ad imbarcarsi.  
*Dor.* (Venisse D. Alfonso?)  
*Vesp.* Ma pensate voi state?  
 Verrà ben presto, non ne dubitate.  
*Dor.* (Coitici mi secca, ed io tengo akro in  
 telta.)  
*Vesp.* (E' il Cavalier, che la fa star sì mesta.)  
*Mac.* Signorina, un aborto francese  
 Vi vuole ossequiar. Dice che lui  
 E' Fratello Gemello  
 Di quel Maestro di Ballo Don Alfonso,  
 E quà lo vuole a forza.  
 Lo faccio entrare, oppur le dó la torza?  
*Dor.* Che venga, servirà per divertirmi  
 Dal mio cattivo umore.  
*Mac.* Mio Signor Don Mousù, faccia favore.

SCENA III.

*D. Alfonso travestito da Francese, e detti.*

*Alf.* **M**amselle Amable,  
 Mamsel sciarman  
 Sgè va tresomble,  
 Fet riveran.  
*Dor.* Non tanti inchini,  
 Non più, non più,  
 Che mi confonde  
 Mon scer mousù.  
*Alf.* Petit fr. ulcete  
 Cheschè rusè,

A T T O

La man dilette  
 Vù a noà donè.  
*Vesp.* Monsù carissimo  
 Ben obligata  
 Il più compito  
 Di lei non v'è.  
*Mac.* Monsù s'acquieti  
 Quest'è impegnata,  
 Colla Signora  
 Lei può scherzar.  
*Alf.* Allon Mamelle  
 Ma scere, e belle  
 Allegraman  
 Dansè dansè.  
*Dor. Vesp.* No no lasciatemi;  
 No no scottatevi,  
 Che il Ballo cattera  
 Non fa per me.  
*Mac.* Diavolo portalo,  
 Malanno stroppialo,  
 Che vuol quet'asino  
 Si può saper.  
*Dor.* Tutto, tutto ti miglia a suo fratello?  
*Vesp.* Simile similissimo.  
*Mac.* Guardandolo al prospetto,  
 Ma di profilo v'è gran differenza.  
*Alf.* Guì, guì Madamoiselle  
 Nototros siam gemelle  
 Mi poi state a Parì petit garzone  
 Dove fatte il Marcian  
 Ed or torno al Paì con muccio argian;  
*Dor.* Quanto quanto mi piace  
 Quell'aria sì galante;

SECONDO

*Alf.* Sgè sui votre vallet tresobeisano.  
*Vesp.* E quella sua scioltrezza  
 Mi va proprio all'umore.  
*Alf.* Sgè sui votre tresumble servitore;  
*Dor.* Bravo non si confonde.  
*Alf.* Chi gira le gran monde  
 Aprand a viver bien: si fa all'Amore.  
 Si tratta, si passeggia  
 Parlar tra doe Madmoiselle;  
 Ma scer si dice a quella  
 A quest'altra mà vie  
 Ma senza loggezion, senza gelosia;  
*Dor.* O questa poi non piace.  
*Vesp.* Anzi è gusto'a.  
*Mac.* ( Questo troppo si carica ) Monsù!  
 Favorisca costà.  
*Alf.* Comant Sgè non antand.  
*Mac.* Veni isì.  
 Vostè perchè venir in istas casis,  
*Alf.* Per aver notizie di mon frer.  
*Mac.* Mon frer?  
*Alf.* Guì, guì.  
*Mac.* E donca  
 Parlè con mihi qua?  
*Alf.* Con vù.  
*Mac.* Guì guì.  
*Alf.* Ah vù muà perdonnè.  
*Mac.* Oh vù scusi.  
*Alf.* Nè pà, Monsù, nè pà..i  
*Mac.* Guì guì.  
*Alf.* ( Malva, questo quà parla francese  
 Meglio di me ) arrandè Monsù. ( Madamisel  
 Giudizio, perchè posso esser scoperto.

*Dor.* (Sibben, sta cheto, ch' ora  
Tra noi discorreremo.)

*Mac.* Mio signor D. Monsù?

*Alf.* Aspetta, aspetta.

*Mac.* E che vuoi tu che aspetti?

Son stanco di soffrirti.

Quà sei venuto, hai fatto.

I complimenti tuoi, hai ben burlato

Che cosa vuoi di più? fosti ammazzato?

Vedete che razza di mutria si tosta,

Fa il caro, fa il bello, fa il bravo, e  
s' imposta,

Vuol fare il galante con questa, con quella

E non la vuol proprio per ora finir.

Signora mia bella, sto zitto, si si:

Ma presto sen venga partiamo di qui,

Monsù favorisca, oibò non intende,

Monsù non gl' incresca, oibò non com-  
prende.

Monsù vada fora. Monsù in sua malora;

Monsù, se m' infurio, ti stroppio Monsù.

*parte.*

SCENA IV.

*Lisetta, indi Celidoro da Tirolese con finti baffi ed Oro-  
ganeto, ed altro finto Tirolese, che porta la  
Cassa del Mondo nuovo, e Detti*

*Lis.* Signorina, qui fuori è un Tirolese

Che porta il Mondo nuovo.

Dice, che in quella Cassa egli vi tiene

Gran meraviglia... Ed ecco adesso viene:

*Alf.* (Ora vi è un altro intoppo; e le mie gambe

Tremano fuor di tempo.)

*Dor.* Ma questa è impertinenza,

Entrar così senza cercar licenza:

*Cel.* Madamina perdoni, il gran desio

Di far vedere a lei cose stupende

Mi fece ardito.

*Dor.* Ebben che roba vende?

*Cel.* Dirò. Ho io girato gran paesi,

Dove diverse strane scienze appresi;

E passando alla fin per l' Indostan,

Dentro d' una cisterna ritrovai

Il gran Marmamillon celebre Mago,

D' ingegno allo m'armai,

E per virtù di questa mia bacchetta

Lo rinserai in quella macchinetta.

*Vesp.* Chi è questo Marmillone?

*Alf.* E qualche marmottone?

*Dor.* Ma che cos' ha di bello?

*Cel.* Che ha di bello?

Egli indovina tutto anche il futuro.

E se cosa di grande

Intraprender volete, Madamina,

Col mio Marmamillon vi consigliate

E vi guro, che lieta ne restate.

*Dor.* (Che ne dici? vogliamo

Consigliarci con lui ne' nostri affari.)

*Alf.* (Fa quello che tu credi;

Ma pensa alla mia testa ed alli piedi.)

*Dor.* Orsù voglio veder se dite il vero

Andate tutti, e resti il forastiero.

*Lis.* (Che comando indiscreto!) *par.*

*Vesp.* (Anch' io voleva saper un mio segreto.)

*par.*

*Cel.* Ald non dubitate. Apro la cassa;

Allor ch' io vi fo cenno

Di celi i vostri nomi

F. cendoli il quesito.

*La Comparsa situa la Cassa sopra di un Tavolino, Celinda alza il coperchio, e si scuopre il mezzo busto del Conte travestito da Mago, e cogli occhi chiusi, che apra al suono dell' organetto.*

Alf. Oimè, ch' è questo!

Dor. Qual orrida figura!

Alf. Misero me! che brutta creatura!

Cel. Al suon soave, e placido  
Dell' Organetto armonico  
Dal tuo letargo svegliarti,  
Rispondi ad ogni dubbio,  
Rispondici propizio  
O gran Marmamillon.

Dor. Io son Dorinda Zuffeli  
Per questo moro, e spasimo;  
E voglio, Uom dottissimo,  
Sapere senza equivoci,  
Se la sua sposa amabile  
In breve io diverrò.

Alf. Io Don Alfonso Scoglio  
T' avviso un altro imbroglio,  
Che qui v' è un certo Conte  
Che vuol far tutto a monte,  
E questa quà sposandomi,  
Sicuro più non sto.

Cel. Si scuote già. Silenzio.

Dor. Alf. Che brutta ciera, e torbida

a 3 Rispondici, rispondici  
O gran Marmamillon.

Con. Giuro alla coda orribile  
Del nero can Trifauce,  
Che senza alcun divario  
Spuntando il sole in Tauro  
Voi sposi diverrate,  
Ma prima il Conte avvelenar doverete!

Dor. Mio caro ascoltasti?

Alf. Mia bella sentisti?

Dor. Che gioja, che gusto!

Alf. Che spasso, ch' è questo!

Dor. Allora, che al Conte

La dose daremo,

Felici godremo,

Tua sposa sarò.

Alf. Fa presto apparecchia

La grande pozione,

E il Conte marmotta

Che crepi or or.

*In questo il Conte bel bello si leva i baffi, ed il cappello.*

a 2 Di cuor ti ringrazio

O gran Marmillon. *vols scop. il Con.*

Con. Alme indegne, scellerate,

Subbissarvi adesso voglio...

Ma che diavolo d' imbroglio

Ajutatemi a calar. *vien Mac con sgravi.*

Mac. Che fracasso, che scompiglio,

Che invenzione è questa quà.

Cel. Tutti i posti, olà guardate,

Non li fate no scappar.

Alf. Dor. Deh fermate... No non fate...



A T T O

Non mi posso pù salvar.  
*Mac.* Sù via dite, v'è parlate  
 Quest'imbroglio come v'è?  
*Dor. Alf.* A colpo sì atroce  
 Mi manca la voce,  
 E torbido il giorno,  
 D'intorno m'appar.  
*Cel. Con.* Che ingrata, che indegno!  
 La rabbia lo sdegno  
 Diventa tormento  
 Mi sento mancar.  
*Mac.* La quello stà in gabbia  
 Quest'altro s'arrabbia,  
 Ed io da Pasquino  
 Stordito sto quà.

tutti partono.

SCENA V.

*Maccabruno, indi Vespina, poi Celidoro.*

*Mac.* **O**R vedere ch'imbroglio, non ho  
 potuto  
 Sapere ancora quel ch'è succeduto.  
*V. sp.* Ser Maccabruno mio, sapreste dirmi  
 Che interichi mai son questi?  
*Mac.* Chi può saperlo?  
*Cel.* Io tutto saprò dirvi. Quel Francese  
 Venuto po' o prima  
 Fingendosi Fratello,  
 Di D. Alfonso, è D. Alfonso stesso.  
*Mac.* Caspita, che mi narra!  
 Dunque lui è quello, e si burlava  
 Di tutti quel Birbone.  
*Cel.* Io finto Tirolese

S E C O N D O

49

Or l'ho fatto sorprendere dal Conte  
 Mentre che coa Dorinda amoreggiava.  
*Vesp.* Oh bravo!  
 Noi vi abbiamo  
 Un grand' obbligo, caro mio Signore.  
*Mac.* Questo è un vero amico,  
 Se non era per lui, il Conte  
 Burlare si faceva da una Villana.  
*Cel.* Chi pone sue speranze  
 Nel core d'una Donna assai s'inganna,  
 Vego che son tradito  
 Che avampo in sen di sdegno  
 Ed il crudel disegno  
 Sul empio alfin cadrà.  
 Miseri affetti miei,  
 Mio sventurato amore;  
 L'affanno del mio core  
 Già delirar mi fa. *par.*  
*Vesp.* Che cosa intesi mai. Adesso io credo  
 Che l'affare di questa Signorina  
 Non vada più felice. *parte.*  
*Mac.* Temo vederla far la Pescatrice. *par.*

SCENA VI.

*D. Alfonso, poi Dorinda.*

*Alf.* **S**E Dorinda non trovo  
 Mi do dei pugni in testa:  
 passando per la Camera.  
*Dor.* Fermati.  
*Alf.* Perché?  
*Dor.* Eh amico, ci conosciamo.  
 E già scoperto tutto.  
*Alf.* Io... non so niente.

Dor. Non lo sai malandrino?

Non facevi poch' anzi il Damerino?

Alf. Non è ver.

Dor. Sì briccone.

Alf. Perchè dici così?

Dor. Perchè? Non m' hai promesso

Di sposarmi. Son qui

Devi esser mio.

Alf. Tuo?

Dor. Sì mio. Non ti pare

Ch' io sia bella abbastanza?

Ho una mano sì morbida,

Un piedino sì snello, un occhio scaltro.

Alf. Basta così, non voglio sentir altro.

Lasciami un po' squadrarti.

Dor. Ah... ah... ah...

Alf. Perchè ridi?

Dor. Perchè ho voglia di ridere.

Alf. ( E vero, non vi è male.

Il visetto è geniale,

E' l' occhio ladroncello,

Che non posso veder forse il più bello

Dor. Ebben cosa risolti?

Alf. Sposiamoci.

Dor. Volontieri.

Alf. Quando?

Dor. Sta sera.

Alf. Perchè sì tardi?

Dor. Perchè ho da por all' ordine

Certe mie cosarelle,

E poi ritornerò.

Alf. Ritornerai?

Dor. Ritornerò,

Alf. La mano.

Dor. Eccola.

Alf. E niente altro?

Dor. E che vorresti? Il core?

Alf. Vorrei, vorrei... ( ah mi corbella amore! )

Dor. Occhietto furbetto,

Che cosa m' hai detto

Baciandomi qui?

*accennando la sua mano baciata da D. Alf.*

Alf. Se furba tu sei,

Capire lo dei...

Dor. Capisco, sì, sì.

Alf. Ebben, che diss' io?

Dor. Che sei l' idol mio.

Alf. E poi?

Dor. Che vorresti?

Alf. E poi?

Dor. Che faresti?

*a 2* Ah taci mio bene;

Ah basta così.

Alf. La mano gradita

Anch' io ti vuò dar:

Dor. Fa presto mia vita,

Che anch' io vuò baciarti

Alf. Oh come tu tremi!

Dor. Cor mio, di che temi?

Alf. Che caldo, che caldo.

Dor. Sta saldo, sta saldo

E lasciami star:

A T T O  
S C E N A VII.

*Il Conte, e Vespina.*

*Ves.* **E** così signor Conte  
Dorinda vi tradisce, e D. Alfonso  
vien preferito a un Cavalier par vostro

*Con.* E sarà ver?

*Ves.* Lo giuro

Da fanciulla onorata.

*Con.* Perfida donna, ingrata,  
Poichè sdegnasti il mio costante amore  
Provare ti farò l'ira, e il furore.

Non so che mi prenda

Nel petto, e nell' ossa:

M' assale m' accende

Un moto, una scossa,

Che quasi... che sì...

Che forse... che no.

Vespina mia bella,

Tu accorri ripara,

In pena sì amara

Più viver non so.

Quel occhio, quel volto,

Quel naso garbato,

Quel vezzo, quel riso,

Quel labbro, quel fiato...

Si vinca l' ingrata

Non fa più per me.

*S' incamina per partire, ma vien fermato da Dor.*

S C E N A VIII

*Il Conte, Dorinda, e detti. indi Celidoro,  
Maccabruno, e Lisetta.*

*Dor.* **E** Neppur vi degnate  
Di volgere uno sguardo  
Alla vostra Dorinda poverina?

*Alf.* Dateli un' occhiatina,  
Signor Conte garbato.

*Con.* Tacete, anime nere.

*Cel.* S' è già scoperto il tutto.

*Vesp.* Oh che cara signorina.

*Mac.* Oh che farabutto.

*viene un servo che porta i pani rustici di Dor.*

*Con.* Dorinda, io ben potrei

Punirti del tuo fallo;

Ma no: vuò soddisfarmi,

Con lasciarti all' intiera

Tua liberta. Son questi

Quei cenci che tenevi;

Ripigliali, deponi le mie vesti;

E torna al tuo tugurio, ove nascesti.

*Dor.* Oh gran disperazione!

*Mac.* Oh buona, buona!

*Vesp.* Che gusto!

*Lis.* Che contento!

*Cel.* Or vanne presto.

*Alf.* Signor Conte apparecchiate

A me pure li panni,

Che voglio anch' io partir.

*Con.* Tu resterai.

Altrimenti i tuoi conti appurerai.

*Dor.* Che sorte sventurata!

Che momento crudel! Mi scaccia il Conte

M' insulta un traditore,

Mi deridono quelli,

Che comanda un giorno.

E un amante fedel mi piange intorno.

Vado, sì vado... Doh perdon vi chiedo,

Su questa amata mano

*al Con.*

Che baccio, e stringo al sen...  
 Con. Scostati indegna. (tratto)  
 Der. O affronto, oh disono! sento ad un  
 E rabbia, ira, dispetto entro il mio core  
 Indegno... mi vien male...  
 Ahi che dolore.

Cor tiranno, cor ingrato,  
 Che vo' fatto io poverina!  
 Di bacciar quella manina  
 Anche a me s'ha da negar.  
 Vado, parto, sì signore  
 Ma la voglio si bacciar.  
 Ahi ahi ahi ahi che dolore  
 Io mi sento pizzicar.  
 Core ingrato, cor tiranno  
 Mi volete assassinar.

*Parte seguita da D. Alf.*

### SCENA IX.

*Celidoro, il Conte, Maccabrano, Vespina, poi Lisetta.*

Cel. **O**R che venisti in chiaro  
 Di mia sincerità, tutto il tuo sdegno  
 Si stoghi su l' indegno  
 Seduttor di Dorinda. Se fu ardito  
 D' oltraggiarti così, resti punito. *par.*  
 Con. Dice ben Celidoro: ed io sarei  
 Un pazzo, un insensato,  
 Se non punissi il perfido malnato.  
 Maccabrano ti attendo. Un tanto oltraggio  
 Scordare non potrei.  
 Tu esecutor sarai dei sdegni miei. *par.*

*Mac.* Son qui pronto a servirlo.

*Vesp.* Fermati.

*Lis.* Che ha il padrone

Che strepita, e minaccia

Contro di Don Alfonso, gran rovina:

*Mac.* Deggio partir. Te lo dirà Vespina. *par.*

*Ves.* Che voglia far non so; ma temo assai

Per Don Alfonso. Maccabrano aspetta

Il Conte, e vorrà fare una vendetta.

*Lis.* Mi dispiace davvero; ed io direi

Che gli andassimo appresso

Per far del bene a Don Alfonso istesso;

*Ves.* Nol merta il malandrino,

Perchè seppe burlarmi:

Ma non voglio rifarmi. Andiamo unite

Per scoprir, se si può cosa sarà,

Ed usiam al meschin questa pietà. *par.*

### SCENA X.

*Camera Rustica.*

*D. Alfonso solo, indi Maccabrano con guantiere  
 coperta, e poi Vespina, e Lisetta.*

*Alf.* **D**oveson' chi m'ajuta in mezzo a questa  
 Fuliginosa ammassi  
 D' affumicati sassi? Ah che del spasimo  
 Ch' io sento, e del terrore  
 Mi s'agghiaccia e conturba in petto il core.  
 Femmine, v' abborrisco.  
 Causa de' mali miei, se mai la scappo  
 Il che non credo, da questi guai almeno  
 Per una dozzina d' ore  
 Vedervi più non voglio.

*Mac.* Ehi D. Alfonso Scogliol' *di dentro.*

*Aff.* Signor. Qual strido è questo?

*Mac.* Il Conte nostro

Questo dono ti manda *(par.*

Non so se ferro sia, toscò, o bevanda.

*Aff.* Ahimè, che brutta ciera!

È più brutto regalo

La sotto ci sarà, odor non sento

Di cascio, o di presciutto,

Ma di canapo amaro

Di toscò fino, e di pungente acciario.

Si si supponiamo, che la morte

A tutti morir facesse,

Abbia io salute, e tutto il resto è niente.

*Ven. orò Vesp. e Lis. piangendo.*

Ma che vedo cogli occhi? Voi piangete

Figli infelici di non so qual padre?

Ah cessate più presto

Che mirarmi così. Numi, vacilla

A queste vizzose

Lagtime spogliatemi il voler mio.

Bona crudel, Figlie innocenti, addio.

Corro ad aliar quel panno,

Ma il cor mi trema intanto;

Figlie frenate il panto,

Vediam cosa sarà.

Ma via coraggio scopراسi

Il dono mi funesta;

Ma che finzione è questa,

E il foglio, che dirà.

*supre, e legge.*

„ Vi sposati, Dorinda,

„ Briccone, sciocco, matto,

„ Ti rendo a questo patto

„ E vita, e libertà.

Che vedo! cos' è stato?

Io dormo, o son svegliato;

Una bella sposina

La vita mi darà.

Amanti infelicissimi

Che state fra disgrazie

L'escempio mio pigliatevi;

Sposatevi, sposatevi,

Se lieti, allegri, e comodi

Bramate sempre star.

Vi posson queste giovani

Di core consolar.

## S C E N A XI.

*Maccabruno, Vespina, e Lisetta.*

*Mac.* **O**Rsù belle Ragazze

Il Conte vuol imbarcarsi

Per andate in Città, e si levarsi

Ogni idea di Dorinda;

Allestitevi presto

E venite, che già l'imbarco è lesto. *par.*

*Vesp.* Con molto mio piacer. *par.*

*Lis.* Oh che una volta

Torno a veder que' cari Milordini

Puliti a portamento, ed a quattrini:

*parte.*

## SCENA ULTIMA:

Boschetto sparso di Tuguri pescarecci;

*Dorinda in abito di Pescatrice, con alcuni Pescatori,  
indi D. Alfonso, ed in fine Vespina, Macca-  
bruno, Liseta, Conte, e Gelidoro.*

Dor. **C**ari parenti, e amici, io son più lieta  
Di quel che mi credeva,  
Ritornando da voi; godo alla fine  
La bella libertà, che non aveva  
Tra gale, e signorie, servi, e ricchezze;  
Ma pure il gran contento  
Da forte pena amareggiar mi sento.  
Basta gite a pescare,  
Che questa rete atendo a terminare.

*Siede accanto un tugurio lavorando una rete.*

Alf. Padrona divotissima.

Dor. Che vedo!

Mio caro D. Alfonso? Oh qual piacere!  
Come sei qui.

Alf. Come un uomo rinato,  
Fuggito per non esser appiccato,  
Con condition di sposarmi a lei.

Dor. Da vero?

Alf. Signor sì, per mia disgrazia.

Dor. E stai sì mesto? Rospo, Calandrino?

*A due Pescatori che tornano.*

Tornate, su avvisate  
Gli altri compagni, che con suoni e canti  
Vengano qui a far festa strepitosa  
Che la vostra Dorinda or si fa sposa,

*Partono i Pescatori.*

Alf. Facciamo un gran negozio tutti due.

Dor. Come? Perchè? Non m'ami? Io non t'

Alf. Per te spasimo, o cara, (adoro?)

Ma tu dal secondo appartamento

Sei arrivata all'ultimo:

Io son meschino, e povero,

Quando sarei sposati

Per l'amore saremo rovinati!

Dor. Eh via sì tristo augurio.

Niente ci mancherà. Vita faremo

Rozza sì, ma felice.

Io fo la Pescatrice,

Tu il Pescator farai,

Lieta starei, non ci saranno guai!

Alf. Io Pescatore! oh che rossore! catterà

Son nato galantuomo, figlia mia

Il mar sempre cangiai per l'osteria.

Dor. Ma dunque che dobbiam fra noi conchiude-

Alf. Tutto quel che ti piace. (re.)

E per dartene un segno manifesto

Ti sposo in questo punto se lo vuoi.

Dor. Per me, sì che il vorrei. Pensa per altro

Che quando fatto sia, è indissolubile

Il nostro matrimonio

Perchè mi spiacerrebbe che in appresso

M'avesti da lasciare.

Alf. Vuoi burlare?

Questo sol cerco. Sposami, e credimi

Che quanto più vicina a me sarai,

Contento sarò allor, mi piacerai.

Dor. Ma d'ci il ver?

Alf. L'ho detto.

Dor. Eccomi se mi vuoi, sposa diletto!

*Alf.* Cara Dorinda,  
Sei adorabile,  
Poveri gli uomini,  
Che ci han che far.

*Dor.* Alfonso amabile  
La mano porgimi,  
Su presto sposami,  
Non ci pensar.

*Vesp.* Il conte avanzasi.

*Dor. Alf.* Che può pretendere?

*Alf. Dor.* ( Zitto attendiamolo ,

*Ves. a 3* ( Che si saprà .

*Alf.* Di te mi fido .

*Dor.* Non dubitare .

*Alf.* Verrà parlarti .

*Dor.* Lascial parlare .

*Alf.* Sta modestina .

*Dor.* Lasciami far .

*Alf. Ves.* ( Cosa ricerchisi

*Dor. a 3* ( Or si vedrà .

*Mac. Lis* Vien Celidoro

Col conte appresso,  
Di voi adesso  
Richiederà .

*Dor.* Venga chi vuole,  
Or son felice,  
La Pescatrice  
Timor non ha .

*a 5* Bene sentiamo,  
Che già fra poco  
Tutto li bel gioco,  
Termine avrà .

Fa la risosa .

*Dor.* Non ci pensare .

*Alf.* Fa la sdegnosa .

*Dor.* La saprò fare .

*Con.* Viver Dorinda mia

Senza di te non posso .

*Cel.* Il conte ha un foco adosso  
Smania, delira, e freme,  
Abbi di lui pietà .

*Dor.* Signore, ecco il mio Sposo  
Or son contenta appieno,  
Non disturbate almeno  
La mia felicità .

*a 7* Ah ah, ah ah, ah ah .

*Con.* Che vuol dir questo ridere .

*a 5* Ah ah, ah ah, ah ah .

*Con.* Son lincenziato già .

Costei più non mi cura .

*a 6* Ah ah, ah ah, ah ah .

*Con.* Non fate tanto strepito  
Per carità, che sono  
Vicino ad impazzar .

*Dor.* Calmatevi Signore,  
Dorinda eccola quà .  
Villana modestina  
Più alcun guardar non sai  
Vi dirò un' altra cosa,  
Che presto sarò sposa,  
Quest' è la verità .

*Con.* E tanto ardisci o perfida!  
Or, or farò un fracasso .  
Bibbante, indegna, ardita,  
Con me si parlerà .

A T T O

62  
 a 6 ) Delira, smania, e s' agita  
 ) Non sa quel che si dica,  
 ) Ma zitto in carità,  
 Con. lo son padrone...  
 a 6 ) Zitto.  
 Con. lo sol comando...  
 a 6 ) Zitto.  
 Con. Voglio Dorinda...  
 a 6 ) Zitto.  
 Con. Sapré rifarmi:  
 a 6 ) Zitto.  
 Con. Or corro a far fracasso  
 Per Ville, e per Città;  
 a 6 ) Vi sente il ceto basso,  
 ) E corbellar potrà.  
 Con. Cospetto, cospetto,  
 Vedrete, vedrete.  
 a 6 ) Che dica non sa.  
 Con. Veniamo alle corte  
 Dorinda vien quà.  
 Dor. Ma senza lo sposo  
 Non posso partir.  
 Alf. Io sono geloso.  
 Dor. Non posso Signore.  
 Con. Affanno maggiore  
 Nel sen non provai;  
 Ah femmina ingrata,  
 Crudele, spietata  
 Non senti più amor  
 Di sdegno e furore  
 Mi fai delirar.  
 Mio Sposo è già que' to;  
 Oh istante beato!

SECONDO

63  
 a 6 ) Oh bella da vero!  
 Con. Ah perfido... adesso...  
 Dor. Signor meno chiasso.  
 Alfonso è mio sposo,  
 E questi due nomi  
 Di Moglie, e Marito  
 Dovrà rispettar.  
 Alf. ) Si Sposo già sono,  
 a 5 ) Si Sposi già sono  
 ) Soffrite, tacete.  
 Con. Mal' abbia la Spora,  
 Mal' abbia il Marito;  
 Son pazzo, stordito,  
 Vi vuò trucidar.  
 a 6 ) Il fatto è già fatto,  
 ) Ci avete da star.  
 Con. Nol voglio, l'imbroglio  
 Sapré sviluppar.  
 Venite indegni meco,  
 Venite, non tardate  
 Se disperar mi fate,  
 Mi voglio vendicar.  
 a 6 Oimè, come scolora!  
 E' Tigre, e pazzo, e furia!  
 Mancava questa ancora  
 Per farci palpar.  
 Con. A casa mia venite.  
 a 6 ) Grazie al cortese invito.  
 Con. Ecco il sentier vi addito,  
 Vedrete che so far.  
 a 6 ) E Tigre, e pazzo, è furia!  
 Andiamoci a salvar.  
 Con. Ma voi non rispondete.